

Sapienza Università di Roma – Dipartimento Scienze Politiche

Corso di Alta Formazione “Donne Pace e Mediazione” - VIII Edizione

(a.a. 2024-2025)

Direttrice Prof.ssa V. Zambrano

Elaborato finale

Stephanie Tornaboni

**LA RESILIENZA DELLE DONNE IN AFGHANISTAN A
DIECI ANNI DALL’APPROVAZIONE DEL NATIONAL
ACTION PLAN (NAP)**

INDICE

1. NOTA INTRODUTTIVA.....	3
2. PREMESSA: PANORAMICA DEL CONFLITTO E SITUAZIONE DELLE DONNE IN AFGHANISTAN.....	4
3. ANALISI DEL NAP AFGHANO E STATO DI ATTUAZIONE: DALLA SUA APPROVAZIONE ALLA RELATIVA INVOLUZIONE SOTTO IL REGIME TALEBANO.....	6
4. BUONE PRATICHE E SFIDE: DALLA CRISI INVOLUTIVA ALLA SPERANZA DI UN SOSTANZIALE CAMBIAMENTO.....	10
5. CONCLUSIONI.....	12

1. NOTA INTRODUTTIVA: CONTESTO REGIONALE NELL'AREA MENA

La regione del Medio Oriente e Nord Africa si estende dal Marocco, ad ovest, all'Iran, ad est, includendo la Penisola Arabica; per ragioni socio-politiche, *background* storico e vicinanza, viene spesso considerato parte di essa anche l'Afghanistan. I confini degli Stati di questa regione sono frutto dei processi di colonizzazione (XIX sec.) e successiva decolonizzazione (nel corso del XX sec.) che hanno generato molteplici criticità nella zona; infatti, i problemi economici, politici e sociali che ancora oggi la affliggono sono fortemente legati al gravoso passato e, in particolare, a confini imposti dall'alto e alle profonde tensioni etniche e religiose derivate. Uno degli esempi più emblematici delle conseguenze scaturite dalla decolonizzazione dell'area è rappresentato dalla cosiddetta "questione palestinese", sviluppatasi a partire dal 1948, anno di nascita dello Stato di Israele.

Paesi come Afghanistan, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Palestina e Tunisia hanno risentito di tali tensioni, sperimentando conflitti armati e profonde instabilità politiche interne. A rendere ancora più complesso il quadro regionale hanno contribuito l'instaurazione di regimi autoritari nonché la diffusione di organizzazioni terroristiche di matrice islamica. Inoltre, l'eccessiva ingerenza del cosiddetto Occidente - come nel caso degli interventi militari guidati dagli Stati Uniti in Afghanistan e in Iraq nel primo decennio del XXI secolo - ha spesso esasperato i conflitti piuttosto che facilitarne la risoluzione.

Alla luce di tali considerazioni, appare evidente che l'attuazione dell'Agenda Women, Peace and Security (WPS) risulti essere particolarmente rilevante e critica in quest'area. Il presente elaborato intende rivolgere specifica attenzione al contesto afghano, analizzando l'implementazione dell'Agenda ed interrogandosi fino a che punto essa abbia favorito l'inclusione delle donne come agenti attive di pace e non come sole beneficiarie di protezione.

2. PREMESSA: PANORAMICA DEL CONFLITTO E SITUAZIONE DELLE DONNE IN AFGHANISTAN

Incastonato nel cuore dell'Asia ed attraversato dall'imponente catena montuosa dell'Hindu Kush, l'Afghanistan ospita cime che superano i settemila metri, è privo di sbocchi sul mare e presenta un territorio caratterizzato da un clima difficile e scarsità di risorse (cfr. Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo (AICS), [Afghanistan 2024](#), Rapporto annuale 2024, pp. 4 ss.).

Nel corso della sua storia, questa terra arida e rocciosa è stata teatro di numerose forme di conflitto armato, tra cui due colpi di Stato (nel 1973 viene rovesciata la monarchia di Muhammad Zahir Shah ad opera del cugino Mohammad Daoud Khan e nel 1978 quest'ultimo viene ucciso dal Partito Democratico del Popolo Afghano, comunista e sostenuto da Mosca), guerre civili ed interventi militari stranieri. Tali eventi hanno contribuito all'aggravarsi delle condizioni socioeconomiche del Paese, caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione, analfabetismo femminile e mortalità materna.

Sotto il regime talebano, dal 1996 al 2001, alle donne viene preclusa la partecipazione alla vita pubblica, l'accesso all'istruzione, alla giustizia, ai servizi sanitari e al lavoro (cfr. Women International League for Peace and Freedom (WILPF), Peace Women Program, [Afghanistan's National Action Plan 2015-2022](#)). Non era permesso loro di uscire di casa senza indossare il *burqa* e solo in presenza di un membro maschile della famiglia.

Nel 2001, una coalizione di Stati membri ONU a guida statunitense invade il Paese e rovescia il regime alleato di Osama Bin Laden, a sua volta leader di Al Qaeda e ritenuto il principale responsabile degli attentati dell'11 settembre negli USA. Da quel momento, le Nazioni Unite e la comunità internazionale hanno cercato di promuovere una graduale emancipazione femminile.

Nel 2003 l'Afghanistan ratifica la [CEDAW](#) (Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women), il principale strumento internazionale di tutela contro le discriminazioni di genere, e nel 2009 adotta la legge EVAW (Elimination of Violence Against Women). Sebbene il testo originario della CEDAW non menzionasse esplicitamente la violenza sessuale, l'evoluzione giurisprudenziale del suo Comitato ha successivamente configurato sia lo stupro che il matrimonio forzato come gravissime forme di violenza, coercizione e violazione dei diritti umani.

I diritti delle donne afgane vengono quindi sanciti dalla nuova [Costituzione del 2004](#) che proibisce ogni forma di discriminazione e distinzione tra i cittadini, i quali, indipendentemente dal loro sesso, godono di pari diritti e doveri di fronte alla legge (art. 22); inoltre, rafforza il diritto di voto e la rappresentanza delle donne in seno al Parlamento, prevedendo una quota dei seggi pari al 26% nella Camera bassa (divenuto poi 27,7% nelle elezioni del 2010) e del 17% nella Camera Alta (artt. 84-84).

Tuttavia, nonostante il numero consistente di donne presenti nel Paese dopo il collasso del regime, la partecipazione delle stesse al processo di pace è stata piuttosto critica: durante i 23 colloqui di pace, intercorsi tra il 2005 e il 2014, sono state coinvolte nei tavoli negoziali soltanto in due occasioni e, inoltre, la composizione del team negoziale prevedeva tre donne ma nessun esponente della società civile (cfr. *Ibidem*).

È in questo contesto che la [UNSCR 1325 \(2000\)](#) e l'Agenda WPS assumono particolare rilevanza, divenendo l'emancipazione femminile e la partecipazione politica attiva delle donne afgane fondamentali nel processo di transizione e costruzione dello Stato (cfr. Ministry of Foreign Affairs (MoFA), Directorate of Human Rights and Women's International Affairs (DHRWIA), [Afghanistan's National Action Plan On UNSCR 1325-Women, Peace And Security 2015-2022](#), June 2015, pp.1 ss.).

L'approvazione del primo Piano d'Azione Nazionale afgano nel 2015 segna l'inizio di un periodo di riforme strutturali, orientate alla protezione e alla partecipazione delle donne nella società. Questo Piano ha coperto gran parte del periodo antecedente al ritorno dei talebani, registrando progressi significativi prima della rapida inversione di tendenza iniziata nel 2021, a seguito dei negoziati intrapresi tra i Talebani e gli Stati Uniti nel 2018 e conclusi con l'Accordo di Doha nel febbraio 2020 (cfr. M. Barletta, [Nella Risoluzione 2681 \(2023\) il](#)

[Consiglio di sicurezza condanna per la prima volta i talebani per la persecuzione delle donne in Afghanistan: una reazione pronta, adeguata ed effettiva?](#), in *Ordine internazionale e diritti umani*, 2023, p. 701 ss.).

Il testo del trattato di pace, suddiviso in tre parti specifiche, prevedeva che i Talebani, in cambio del ritiro delle truppe statunitensi dal territorio, sospendessero gli attacchi contro le forze del governo centrale, impedissero che gruppi terroristi potessero usare l'Afghanistan come una piattaforma per preparare attentati ed aprissero un dialogo con il governo di Kabul e dunque con l'ex governo di Ashraf Ghani, sostenuto dagli USA. Lo stesso testo, però, non fa alcun riferimento alla tutela dei diritti umani e a quella dei diritti delle donne (potenziali destinatarie di politiche restrittive e vittime di violazioni) e i Talebani si limitano ad assicurarne il rispetto, seppur con le restrizioni previste dalla *Shari'a*.

Nonostante il silenzio sui diritti umani, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite accoglie positivamente detto accordo internazionale quale strumento effettivo per porre fine al conflitto in Afghanistan e, con le successive risoluzioni [2513 \(2020\)](#) e [2593 \(2021\)](#), auspica una maggiore attenzione e tutela dei diritti sopracitati. Tuttavia, a seguito del sanguinoso attentato all'aeroporto di Kabul (2021), ha inizio una profonda battuta di arresto rispetto ai progressi fino ad allora ottenuti in materia.

3. ANALISI DEL NAP AFGHANO E STATO DI ATTUAZIONE: DALLA SUA APPROVAZIONE ALLA RELATIVA INVOLUZIONE SOTTO IL REGIME TALEBANO

Nel 2015 l'Afghanistan adotta quindi il suo NAP (National Action Plan) per attuare gli obiettivi della [risoluzione 1325 \(2000\)](#), in quanto Stato membro delle Nazioni Unite (cfr. MoFA, DHRWIA, [ANAP 2015-2022](#), cit., pp.3-4). Tale Piano d'Azione è destinato ad essere implementato in due fasi (2015-2018 e 2019-2022), ciascuna con specifici obiettivi, indicatori, meccanismi di *report* e limiti di tempo. Il governo afghano, allora guidato dal Presidente Ghani, ha svolto un ruolo cruciale nell'attuazione del NAP, integrandolo nel bilancio nazionale quale programma prioritario dell'azione governativa.

Tra le principali politiche adottate si possono altresì citare il Piano d'Azione Nazionale per le Donne in Afghanistan (NAPWA), piano multisettoriale in vigore dal 2008 al 2018 e utilizzato come principale strumento di governo per l'attuazione delle politiche e degli impegni in materia di *empowerment* femminile e uguaglianza di genere, e la Strategia Nazionale di Sviluppo dell'Afghanistan (ANDS), che considera la questione di genere come tematica trasversale prioritaria.

Inoltre, al fine di applicare le disposizioni contenute nella Costituzione e nelle varie politiche e piani d'azione, sono state istituite diverse strutture nazionali, tra cui: il Ministero per gli Affari delle Donne (MoWA), i tribunali familiari, le Commissioni EVAW (End Violence Against Women) a livello centrale e provinciale e la Commissione per l'Eliminazione degli

Abusi Sessuali su Donne e Bambini. Nel 2002 è stata invece creata la Commissione Indipendente dei Diritti Umani dell'Afghanistan (AIHRC) allo scopo di promuovere, proteggere e monitorare i diritti umani e di investigare sugli abusi degli stessi e, dal 2013, le sedi provinciali e i grandi distretti hanno istituito Unità di Risposta Familiare (FRU) composte da donne poliziotte.

Il NAP afgnano è stato elaborato grazie alla stretta cooperazione tra Ministero degli Affari Esteri, a capo del Comitato Direttivo, forze governative, società civile e agenzie e organizzazioni internazionali (cfr. Women, Peace and Security (WPS) Focal Points Network, [Afghanistan](#)). Per una corretta suddivisione dei compiti e delle responsabilità, le agenzie attuative principali del Piano vengono identificate in quelle governative, nei ministeri e nelle istituzioni; alla società civile, ai *media* e al settore privato viene invece riconosciuto un importante ruolo complementare come agenzie di supporto che forniscono assistenza tecnica e finanziaria, svolgono un'ampia attività di controllo, *advocacy* e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e favoriscono maggiori opportunità lavorative per le donne (cfr. MoFA, DHRWIA, *ANAP 2015-2022*, cit., pp.7 ss.). Nonostante non sia chiaro il meccanismo con cui viene coinvolta la società civile nello sviluppo di un nuovo documento, essa, tuttavia, viene riconosciuta come una delle agenzie responsabili di condurre specifiche azioni.

Tutte le agenzie di implementazione del NAP sono responsabili della rendicontazione annuale, al Directorate of Human Rights and International Women's Affairs (DHRWIA), delle attività a loro assegnate, dei finanziamenti erogati e spesi, dei progressi compiuti e delle sfide incontrate. Quest'ultimo sottopone i documenti all'approvazione del Comitato Direttivo, che poi trasmette il rapporto finale all'Ufficio del Presidente, all'Assemblea Nazionale e alla comunità internazionale. Oltre al monitoraggio annuo, per il Comitato direttivo è previsto un Piano di M&E (*Monitoring & Evaluation*) a medio termine (ogni due anni) ed una valutazione finale (al termine di un periodo di quattro anni).

Il Piano d'Azione Nazionale afgnano promuove l'uguaglianza di genere e la partecipazione femminile, a tutti i livelli decisionali, nei processi di pace e nel settore della sicurezza. A tal fine, viene prevista la valutazione e revisione di leggi e politiche, lo sviluppo di programmi di formazione adeguati a rafforzare le capacità di leadership femminile ed un elenco di donne negoziatrici provenienti dalle 34 province afgnane.

L'ANAP (Afghan National Action Plan) si impegna inoltre a proteggere i diritti di donne e ragazze afgnane minacciati dai conflitti e dalla situazione di instabilità, prevedendo specifici meccanismi di monitoraggio, l'accesso ad un sistema giudiziario efficace e responsabile, un servizio di supporto sanitario e psicosociale per le sopravvissute di violenza domestica, nonché la fornitura di servizi di soccorso e recupero.

Infine, lo stesso assicura di valutare i bisogni sociali ed economici delle donne, favorendo loro l'accesso all'istruzione e maggiori opportunità di lavoro. Viene quindi prevista l'assunzione di neo-laureate nella Pubblica Amministrazione, in particolar modo donne provenienti dalle zone rurali, attraverso una campagna di reclutamento dedicata; inoltre, vengono rilanciate alcune vecchie fabbriche in 8 differenti zone del Paese ed ivi impiegate solo donne,

provenienti soprattutto da comunità colpite dai conflitti ed incoraggiate ad unirsi alle fabbriche attraverso incentivi dedicati (cfr. *Ibidem*, pp. 16 ss.).

Tra le criticità del Piano d'Azione afgano possiamo citare la mancanza di un budget stimato e allocato e il mancato riferimento al settore disarmo, strettamente connesso al tema della sicurezza delle donne, sebbene nel 2019 l'Afghanistan abbia registrato un 20% di aumento della spesa militare, collocandosi tra i 30 paesi maggiori importatori di armi (cfr. WILPF, *ANAP 2015-2022*, cit.).

Nonostante gli obiettivi elencati nell'ANAP, con particolare riguardo al tema della partecipazione, le donne afgane sono state escluse dai colloqui tra Nazioni Unite e Talebani avvenuti nel 2019 e, l'anno seguente, solo quattro donne su 21 membri del team negoziale governativo ha partecipato ai colloqui interni al Paese.

Con il ritorno del regime talebano nel 2021, nonostante le iniziali rassicurazioni sul rispetto dei loro diritti (M. Barletta, cit., p. 701), le donne afgane vengono nuovamente emarginate dalla vita politica e sociale, divenendo oggetto di pesanti restrizioni e, in caso di inosservanza, di severe punizioni: molte giornaliste, politiche e giudici sono costrette a fuggire dal Paese e dall'inizio del 2023 alle donne locali è vietato di lavorare per l'ONU ed altre organizzazioni internazionali (cfr. [UNSC S/2022/740](#), Introduction, § 4).

Per una più accurata analisi dello stato di attuazione del PAN afgano è utile fare riferimento ad alcuni documenti ufficiali e rapporti di organizzazioni internazionali impegnate nel monitorare la corretta implementazione dell'Agenda WPS nel Paese.

Il *Global Gender Gap Index 2022* (cfr. World Economic Forum, [Global Gender Gap Report 2022](#), July 2022), all'interno di un *ranking* di 146 Paesi presi in esame, posiziona l'Afghanistan all'ultimo posto, ovvero come il Paese più distante in termini di raggiungimento della parità di genere. Nel 2024, invece, a causa del drammatico aumento di abusi e violazioni nei confronti delle donne afgane, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan ha chiesto il riconoscimento dell'*apartheid* di genere e la sua codificazione come crimine contro l'umanità, raccomandando l'intera comunità internazionale di sostenere gli sforzi per portare l'Afghanistan dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia per violazioni dei trattati internazionali sui diritti umani, di cui è parte (cfr. [UNSC S/2024/671](#), Section III, c, § 4). Nel Paese continua a verificarsi una crisi umanitaria prolungata, con restrizioni di genere sistemiche ed istituzionalizzate che contribuiscono alla folle normalizzazione della crisi dei diritti delle donne e minacciano il futuro del Paese, il suo sviluppo e la sua crescita economica (cfr. AICS, *Afghanistan 2024*, cit., p.5 ss.).

Secondo il Gender Alert di UN-Women dello scorso Agosto 2025, quasi l'80% delle giovani donne afgane (18-29 anni) non studia e non segue corsi di formazione, rispetto al 20% degli uomini, e soltanto il 24% di loro partecipa al mondo del lavoro, seppur non in posizioni di leadership, rispetto a quasi il 90% degli uomini (cfr. UN-Women, [Four Years of Taliban Rule: Afghan Women Resist as Restrictions Tighten](#), August 2025, pp.5 ss.). L'istituzionalizzazione della supremazia maschile nella vita pubblica e la derivante pressione

sociale contribuiscono ad accelerare il processo di interiorizzazione di norme discriminatorie e a rimodellare le dinamiche all'interno della famiglia, rafforzando la percezione che le donne non abbiano la capacità, o la necessità, di partecipazione politica, sociale ed economica e che quindi la loro esclusione sia considerata normale o inevitabile.

Il 21 agosto 2024, l'autorità *de facto* in Afghanistan (cfr. G. Mancini, [Afghanistan Talebano: tra repressione interna, isolamento internazionale, minaccia terroristica e sfide geopolitiche](#), in Med-Or Italian Foundation, 31 luglio 2025) ha promulgato la Legge sulla Propagazione della Virtù e la Prevenzione del Vizio (PVPV), comunemente nota come "Legge sulla Moralità", che codifica una serie di restrizioni radicali tra cui la classificazione delle voci femminili come *awrah* (intime, private) — e quindi da nascondere e non udire in pubblico — e l'obbligo di accompagnamento maschile ogni volta che una donna esce di casa. Inoltre, dall'agosto 2021, i servizi di supporto alle vittime di violenza domestica hanno drasticamente ridotto la propria operatività e, in assenza di adeguati meccanismi formali di tutela, le vittime si affidano sempre più frequentemente a reti informali o parentali che, pur risultando maggiormente accessibili, sono spesso gestite da uomini e tendono a privilegiare la coesione familiare e comunitaria piuttosto che la tutela dei diritti individuali delle donne.

Dal 2022 ad oggi, in assenza di approvazione di un nuovo PAN afgano, la situazione è rimasta pressoché invariata e la portata e la gravità della crisi dei diritti delle donne in Afghanistan risulta essere tra le più estreme a livello globale: esse si trovano in una posizione di estrema vulnerabilità, con limitate possibilità di sfuggire agli abusi e continua ad essere loro negato l'accesso ad istruzione e lavoro.

Nella [risoluzione 2681 \(2023\)](#), approvata all'unanimità a seguito di un complesso processo negoziale, il Consiglio di sicurezza condanna per la prima volta i talebani per le severe politiche restrittive adottate nei confronti delle donne in Afghanistan — inclusa l'impossibilità di lavorare per organizzazioni nazionali e internazionali e agenzie ONU — e chiede ai talebani di operare un'inversione rapida di tutte le misure intraprese che ledono profondamente i diritti delle donne e i principi in materia internazionalmente riconosciuti (cfr. M. Barletta, cit. p. 704 ss.). Seppur forse tardiva, questa risoluzione rappresenta un passo importante verso la tutela delle donne in Afghanistan: contiene infatti riferimenti, anche se non espressi, ai contenuti dell'Agenda WPS e richiami alla necessità di una “*full, equal, meaningful, and safe participation*”.

Già nelle precedenti [risoluzioni 2678 \(2023\)](#) e [2679 \(2023\)](#), il Consiglio di sicurezza sottolineava l'importanza di affrontare la grave questione della condizione femminile nel Paese degli aquiloni e la necessità di orientare gli sforzi verso una maggiore inclusione delle donne nella società civile.

Il 16 marzo di quest'anno, l'organo esecutivo ONU adotta la [risoluzione 2818 \(2026\)](#) con cui rinnova, fino al marzo 2027, il mandato della missione politica speciale UNAMA in Afghanistan, istituita con [RES/1401 \(2002\)](#) per assistere la popolazione locale; esprime inoltre forte preoccupazione per la presenza di gruppi terroristici sul territorio afgano, considerati una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, e sottolinea la necessità di

contrastare il terrorismo, promuovere la stabilità politica e sostenere i diritti umani, con particolare attenzione alle donne e alle ragazze.

Tuttavia, sebbene il Consiglio di sicurezza continui ad intervenire e le sue risoluzioni rappresentino passi positivi, la volontà di seguire le raccomandazioni ivi contenute resta in capo agli Stati, che molto spesso non le attuano in quanto giuridicamente non vincolanti. Urge pertanto un maggiore impegno da parte della comunità internazionale nel coordinare gli sforzi in Afghanistan e nel prevedere meccanismi più concreti, che siano in grado di chiamare i responsabili delle violazioni a rispondere del loro operato.

4. BUONE PRATICHE E SFIDE

Nonostante la repressione sistemica, le donne in Afghanistan continuano a rappresentare la speranza di un sostanziale cambiamento, orientando i propri sforzi in tal senso. Come auspicato dallo stesso Piano Nazionale, emergono forme significative di resistenza dal basso, reti di donne locali che sviluppano strategie autonome per continuare, nonostante le restrizioni imposte, ad accedere all'istruzione e a partecipare alla vita sociale e politica.

Un esempio è la [Woman Online University](#), fondata nel 2022, che fornisce alle donne e ragazze afghane formazione gratuita, tanto da essere definita un “*gateway to a brighter future*”. Si compone di 16 facoltà e, ai fini dell'iscrizione, sono sufficienti diploma, carta di identità, un dispositivo e connessione internet. Le elezioni vengono erogate e registrate in lingua inglese tramite la piattaforma Google Meet e sono inoltre previsti *webinar*, corsi di formazione e servizi di supporto psicologico gratuito.

Accanto alle iniziative locali, il Piano afghano viene anche promosso da reti di solidarietà che collegano attori nazionali ed internazionali, come WIIS Italy, le cui attività dimostrano il ruolo cruciale della connessione tra Afghanistan, Italia e Unione Europea per rafforzare queste pratiche di resistenza. Attraverso l'organizzazione di scuole online ed il supporto a reti educative informali, tali collaborazioni contribuiscono a sostenere le donne afghane, creando una sinergia tra azione locale e advocacy internazionale.

A partire dal 2022, UN-Women (ente delle NU per le donne e l'uguaglianza di genere), l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e UNAMA (missione di peace-keeping ONU in Afghanistan) hanno avviato consultazioni trimestrali con un ampio spettro di donne afghane per garantire loro uno spazio di libera espressione e contrastare i tentativi di cancellare le loro voci dal dibattito pubblico (cfr. UN-Women, [Four Years of Taliban Rule: Afghan Women Resist as Restrictions Tighten](#), cit., Final Part).

Lo scorso luglio 2025 anche WIIS Italy, nell'ambito del progetto “*Strategizing a Seat at the Table Initiative (SSTI)*” sostenuto dal MAECI, ha promosso una serie di incontri tra leader afghane a Roma, le quali, nel corso di tre giornate intense e significative, hanno discusso e promosso strategie concrete per garantire una significativa partecipazione delle donne nei processi di pace e sicurezza in Afghanistan (cfr. Women In International Security Italy, [WIIS Italy e Women for Peace and Participation al fianco delle leader afghane](#), 21 luglio 2025).

Infine, in risposta alla loro esclusione formale dalle strutture di governance, alcune donne afgane hanno cercato canali di influenza alternativi, interagendo informalmente con gli organi locali e nazionali: negli ultimi quattro anni hanno ottenuto incontri con funzionari del governo *de facto* (non riconosciuto dalla comunità internazionale) per sollevare preoccupazioni che riguardano le loro comunità e organizzazioni, dimostrando resilienza, leadership e competenza politica. Questi colloqui, tuttavia, non sono indicativi dell'accettazione istituzionale della partecipazione delle donne alla vita pubblica e riguardano in genere questioni su cui i Talebani hanno mostrato una certa disponibilità ad interagire con le stesse, come crisi, cambiamenti climatici, condizioni carcerarie e aspetti del settore privato (cfr. UN-Women, [Four Years of Taliban Rule: Afghan Women Resist as Restrictions Tighten](#), cit., pp. 11 ss.).

Nonostante i tentativi di promuovere il dialogo su diritti, *governance* e partecipazione politica rimangano eccezionalmente difficili, le donne afgane costituiscono la spina dorsale della resilienza nel Paese.

CONCLUSIONI

In Afghanistan, il ritorno dei Talebani ha cancellato i progressi ottenuti, imponendo un regime ormai da molti qualificato come apartheid di genere.

L'insufficienza di risorse umane e finanziarie destinate all'attuazione della [UNSCR 1325 \(2000\)](#), l'assenza di volontà politica e la mancanza di efficaci meccanismi di monitoraggio e valutazione si aggiungono al peso delle persistenti barriere socio-culturali e patriarcali, che limitano la partecipazione femminile, e al forte impatto dei conflitti armati e della crisi umanitaria, che ostacolano qualsiasi tentativo di stabilizzazione normativa.

In contrapposizione, la società civile emerge come attore determinante: le organizzazioni femminili, attraverso forme di cooperazione transnazionale, promuovono modelli alternativi di *governance* e dialogo, organizzano campagne di *advocacy* e partecipano a reti regionali, svolgendo di fatto una funzione di supplenza rispetto alle lacune istituzionali e rappresentando la principale forza propulsiva dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza nel Paese.

Nell'attuale clima politico afgano, la probabilità che venga elaborato un nuovo NAP è piuttosto incerta e risulta difficile garantire una significativa partecipazione delle donne ai processi di pace e mediazione, nonostante gli sforzi di coinvolgimento delle NU e delle agenzie ad esse collegate.

Tuttavia, alla luce di queste dinamiche, appare evidente che l'implementazione della stessa Agenda in Afghanistan non possa essere valutata solo in termini di adozione formale di un nuovo NAP, ma anche in base alla capacità di tradurre i principi cardine dell'Agenda WPS in pratiche trasformatrici.

Rafforzare il coordinamento tra le reti della società civile, gli attori internazionali e i canali diplomatici multilaterali, destinare finanziamenti vincolati e diretti ai programmi WPS e promuovere un rigoroso *gender mainstreaming* nelle politiche di sicurezza del Paese e nelle

risposte umanitarie costituiscono condizioni imprescindibili per trasformare la risoluzione 1325 (2000) da enunciato programmatico a strumento giuridico e politico effettivo.

Solo così l'Afghanistan potrà avanzare verso una pace stabile, inclusiva e duratura, conforme agli standard del diritto internazionale e ai valori umani universali.